

per un posto sempre più alto dell'Italia tra le grandi Potenze del mondo ».

Questo ha saputo comprendere il popolo italiano, dentro e fuori i confini della Patria. Ricordate il messaggio degli italiani di America all'onorevole ministro delle finanze, capo della nostra ambascieria a Washington? E non avete presente, onorevoli colleghi, il magnifico risultato della sottoscrizione del dollaro, che non deve essere considerata come una inconcepibile esplosione di gioia nazionale per un notevole gravame finanziario, ma deve essere considerata invece come una tangibile espressione di consenso che il popolo italiano ha voluto dare al regime fascista, per tutte le sue realizzazioni, nelle quali rientra anche l'Accordo di Washington?

Sono lieto che l'iniziativa sia partita da Genova, che ho l'onore di rappresentare alla Camera italiana, sono lieto che la richiesta che il Duce faceva da questa tribuna, inaugurandola con un magnifico discorso, sia stata largamente superata. Il Duce chiedeva all'Italia una sottoscrizione volontaria nazionale di un milione di dollari, pari a 25 milioni di lire in moneta attuale. L'Italia, quella vivente dentro e fuori i confini, ha risposto col sottoscrivere oltre 90 milioni: ha dato non venticinque milioni di lire carta, ma poco meno di 20 milioni di lire oro.

Per apprezzare la importanza di questo singolare plebiscito noi dobbiamo considerare non soltanto la misura, ma anche il modo della sottoscrizione. Io assistevo, due giorni addietro, ad una seduta dell'altro ramo del Parlamento dove l'onorevole Federzoni difendeva, da pari suo, la legge sulla disciplina della stampa. Egli dimostrava limpidamente la necessità di presidiare il Governo, per la Nazione, contro gli attentati che dalla stampa possono venire.

Ebbene, onorevoli colleghi, anche in materia di stampa, tra quella a favore del regime e quella contro il regime, il popolo italiano ha fatto la sua scelta: nella sottoscrizione nazionale del dollaro, se voi mettete a confronto le grandi cifre raccolte dai giornali, i quali danno il loro incondizionato appoggio al Governo, e le trascurabili cifre che sono state raccolte dai giornali che tentano ancora una timida opposizione, o si perdono in una tuttora insidiosa opera di fiancheggiamento, voi vedete che, anche in materia di stampa, il popolo italiano è col regime.

Egli è che il popolo riconosce ormai dal regime la sua salvezza, e spera la sua potenza.

Quando vede il Grande Capo, col suo bellissimo Stato Maggiore, il Governo nazionale, svolgere un lavoro assiduo, tenace, sagace, con tutte le forze della mente e dell'animo, e con l'aiuto di Dio, per la grandezza, per la prosperità, per il più alto prestigio dell'Italia nel mondo, il popolo riconosce in questo Governo ed in questo regime lo strumento della sua futura potenza. Quella potenza che ha già restituito agli italiani la fierezza di appartenere alla stirpe: onde quanti sono figli d'Italia, dentro e fuori i confini della Patria, possono finalmente rivolgere il pensiero alla Grande Madre comune, non soltanto con palpiti di trepido amore, ma altresì con vibrazioni di legittimo orgoglio.

Onorevoli colleghi, nella fierezza di questa constatazione, non dimentico l'impegno che ho assunto con voi esordendo ed ho finito. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

VOLPI, *ministro delle finanze*. (*Vivi applausi — Segni di attenzione*). Onorevoli signori, il campo è già stato mietuto, e quindi io dirò brevi cose. Gli oratori che mi hanno preceduto, meno uno, hanno ancora una volta dimostrato come questa nostra giovane Camera italiana sappia esprimere da se stessa gli uomini pronti alle più alte e consapevoli responsabilità per tutti i problemi politici e tecnici i più complessi. Essi hanno anche facilitato il mio compito.

Durante tutto il negoziato di Washington il Governo a Roma, per volontà del nostro Capo, ha voluto che la Nazione fosse quotidianamente al corrente di ogni dettaglio delle trattative, perciò poco resta oggi da aggiungere.

Ho sentito ancora farneticare di ripudio o di conciliazione. È difficile insegnare che cosa sia un debito di onore a chi ogni giorno di questo onore nostro non sa nè i limiti nè il contenuto. (*Vivissime approvazioni*).

Dal punto di vista di dare ed avere, la situazione era molto chiara. Il nostro debito era rappresentato da certificati di indebitamento firmati dai nostri ambasciatori, che contenevano anche gli interessi a tutto il 30 giugno 1925. Si è potuto soltanto convenire col creditore che fosse applicato al debito italiano lo stesso trattamento fatto all'Inghilterra, e che fossero ridotti gli interessi intercalari allo stesso tasso fatto all'Inghilterra.

In questa condizione il debito è stato ridotto da 2148 milioni di dollari a 2042 milioni di dollari.